

CONVEGNO. Evento di **Confagricoltura** con «Informatore Agrario», Uvive e Avive e Bper Banca

La genetica salverà la vite dalle mutazioni del clima

Ferrarese: «Le nuove tecniche e la ricerca devono procedere perché fermare il cambiamento significa il declino delle aziende»

Mario Pezzotti:
«Il genoma editing non è pratica ogm e può migliorare le varietà senza cambiarle»

Elisa Costanzo

La ricerca genetica salverà la vite dal cambiamento del clima. Dagli anni Novanta, lo stress termico è diventato una costante, con estati molto calde e una diversa distribuzione delle piogge, con eventi brevi e intensi alternati a periodi lunghi senza piogge. «Sempre più spesso la vite si trova a far fronte allo stress ambientale e idrico», ha affermato Federica Gaiotti, ricercatrice del centro di ricerca per la viticoltura di Conegliano Crea-Vit, durante il convegno organizzato da **Confagricoltura** e intitolato «Il mutamento climatico nella coltivazione della vite con anticipo di due settimane della vendemmia e delle fasi fenologiche», che si è svolto oggi all'hotel Saccardi, a Caselle di Sommacampagna, con il sostegno di Bper banca e il patrocinio del mensile specializ-

zato *L'Informatore Agrario*, Uvive e Avive. Sono intervenuti anche Antonio BOSchetti dell'Informatore e Maurizio Marchesini di Bper. «L'accumulo delle componenti zuccherine avviene in modo molto più veloce, così come la concentrazione di acidi, favorendo una maggiore sintesi dei composti aromatici. I vini risultano più zuccherini e alcolici», ha precisato Gaiotti, «con una maggiore densità olfattiva e sentori più speziati. La carenza idrica mette inoltre a rischio la produttività, con rischio di perdite sotto il profilo economico fino al 40%».

Appare indispensabile, quindi, che le aziende vitivinicole siano dotate di un'irrigazione di soccorso e che si adottino strategie come le sfogliature tardive, l'uso di fitoregolatori e biostimolanti, le forme a pergola che permettono una protezione maggiore rispetto al guyot e la rotazione dei filari. Un aiuto importante può arrivare anche dalla genetica, che può rafforzare la resistenza ai patogeni e alle avversità climatiche. «Il genoma editing viene considerato l'ideale per l'agricoltura italiana, in quanto non viene classificato come ogm dalla

comunità scientifica internazionale e può migliorare le varietà tipiche senza cambiarle», ha sostenuto Mario Pezzotti, vicerettore dell'Università di Verona e presidente di Siga, la società italiana di genetica agraria. «Le nuove metodiche consentono di migliorare alcuni caratteri delle cultivar come la resistenza ai parassiti, la resistenza agli stress abiotici e l'adattamento alle mutevoli condizioni climatiche. Peccato», ha sottolineato Pezzotti, «che l'Italia sia fortemente in ritardo rispetto agli altri Paesi europei: non consente che si intervenga geneticamente per migliorare le piante, ma non pone freni a importazioni di piante ogm dall'estero, con sovraccarico di costi per gli agricoltori».

Posizione condivisa anche da Paolo Ferrarese, presidente di **Confagricoltura** Verona che ricorda che «la genomica e l'agronomia con le nuove tecniche colturali possono fare molto. Ciò che per i nostri padri era innovazione per noi è tradizione», dichiara Ferrarese, «Perciò non ci si può fermare nel migliorarsi, pena il declino delle nostre aziende. La tradizione deve sposare l'innovazione». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al convegno ieri sono intervenuti anche (da sinistra): Federica Gaiotti, Antonio Boschetti, Mario Pezzotti e Maurizio Marchesini